

L'AMORE CONIUGALE

«L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è "Amore", che è il Padre "da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome" ... Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite».

METODI NATURALI

«La Chiesa è coerente con se stessa, sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi. Infatti, i due casi differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali».

RAGIONE E LIBERA VOLONTÀ

«Una retta e onesta pratica di regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi che acquistino e posseggano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che tendano ad acquistare una perfetta padronanza di sé. Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica».



Papa Paolo VI

HUMANAE VITAE
40 ANNI DOPO

L'interrogativo del Pontefice: «Come mai molti fedeli trovano tanta difficoltà a

comprendere il messaggio della Chiesa, che illustra la bellezza dell'amore coniugale?»

L'amore tra gli sposi, un «sì» nella verità

Benedetto XVI: escludere il dono della vita significa negare la verità del matrimonio

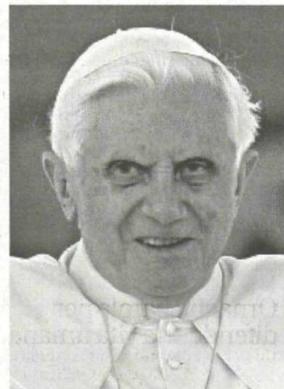
L'intervento

Procreazione responsabile e ritmi naturali di fertilità nel messaggio del Papa per l'anniversario dell'enciclica di Paolo VI

Pubbllichiamo il testo integrale del messaggio inviato dal Papa a monsignor Livio Melina, preside del Pontificio istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia

Ho appreso con gioia che il Pontificio istituto di cui Ella è preside e l'Università Cattolica del Sacro Cuore hanno opportunamente organizzato un congresso internazionale in occasione del 40° anniversario di pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae*, importante documento nel quale è affrontato uno degli aspetti essenziali della vocazione matrimoniale e dello specifico cammino di santità che ne consegue. Gli sposi, infatti, avendo ricevuto il dono dell'amore, sono chiamati a farsi a loro volta dono l'uno per l'altra senza riserve. Solo così gli atti propri ed esclusivi dei coniugi sono veramente atti di amore che, mentre li uniscono in una sola carne, costruiscono una genuina comunione personale. Pertanto, la logica della totalità del dono configura intrinsecamente l'amore coniugale e, grazie all'effusione sacramentale dello Spirito Santo, diventa il mezzo per realizzare nella propria vita un'autentica carità coniugale. La possibilità di procreare una nuova vita umana è inclusa nell'integrale donazione dei coniugi. Se, infatti, ogni forma d'amore tende a diffondere la pienezza di cui vive, l'amore coniugale ha un modo proprio di comunicarsi: generare dei figli. Così esso non solo assomiglia, ma partecipa all'amore di Dio, che vuole comunicarsi chiamando alla vita le persone umane. Escludere questa dimensione comunicativa mediante un'azione che miri ad impedire la procreazione significa negare la verità intima dell'amore sponsale, con cui si comunica il dono divino: «se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato sia rivestito di autorità, è lecito infrangere» (*Humanae vitae*, 17). È questo il nucleo essenziale dell'insegnamento che il mio venerato predecessore Paolo VI rivolse ai coniugi e che il servo di Dio Giovanni Paolo II, a sua volta, ha ribadito in molte occasioni, illuminandone il fondamento antropologico e morale.

A distanza di 40 anni dalla pubblicazione dell'enciclica possiamo capire meglio quanto questa luce sia decisiva per comprendere il grande "sì" che implica l'amore coniugale. In questa luce, i figli non sono più l'obiettivo di un progetto umano, ma sono riconosciuti come un autentico dono, da accogliere con atteggiamento di responsabile generosità verso Dio, sorgente prima della vita umana. Questo grande "sì" alla bellezza dell'amore comporta certamente la gratitudine, sia dei genitori nel ricevere il dono di un figlio, sia del figlio stesso nel sapere che la sua vita ha origine da un amore così grande e accogliente. È vero, d'altronde, che nel cammino della coppia possono verificarsi delle circostanze gravi che rendono prudente distanziare le nascite dei figli o addirittura sospenderle. Ed è qui che la conoscenza dei ritmi naturali di fertilità della donna diventa importante per la vita dei coniugi. I metodi di



Famiglia, matrimonio, educazione sono alcuni tra i temi centrali del pontificato di Benedetto XVI

osservazione, che permettono alla coppia di determinare i periodi di fertilità, le consentono di amministrare quanto il Creatore ha sapientemente iscritto nella natura umana, senza turbare l'intero significato della donazione sessuale. In questo modo i coniugi, rispettando la piena verità del loro amore, potranno modularne l'espressione in conformità a questi ritmi, senza togliere nulla alla totalità del dono di sé che l'unione nella carne esprime. Ovviamente ciò richiede una maturità nell'amore, che non è immediata, ma comporta un dialogo e un ascolto reciproco

e un singolare dominio dell'impulso sessuale in un cammino di crescita nella virtù. In questa prospettiva, sapendo che il congresso si svolge anche per iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mi è pure caro esprimere particolare apprezzamento per quanto codesta istituzione universitaria fa a sostegno dell'Istituto internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile (ISI), da essa donato al mio indimenticabile predecessore, Papa Giovanni Paolo II, volendo in questo modo offrire una

risposta, per così dire, istituzionalizzata all'appello rivolto dal Papa Paolo VI nel numero 24 dell'Enciclica agli "uomini di scienza". Compito dell'ISI, infatti, è di far progredire la conoscenza delle metodiche sia per la regolazione naturale della fertilità umana che per il superamento naturale dell'eventuale infertilità. Oggi, «grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l'uomo può disporre di sempre più efficaci risorse terapeutiche, ma può anche acquisire poteri nuovi dalle conseguenze imprevedibili sulla vita umana nello stesso suo inizio e nei suoi primi stadi»

(Istruz. *Donum vitae*, 1). In questa prospettiva, «molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro» (Istruz. *Donum vitae*, 8). È proprio questo lo scopo che l'ISI Paolo VI ed altri Centri analoghi, con l'incoraggiamento dell'autorità ecclesiastica, si propongono. Possiamo chiederci: come mai oggi il mondo, ed anche molti fedeli, trovano tanta difficoltà a comprendere il messaggio della Chiesa, che illustra e difende la bellezza dell'amore coniugale nella sua manifestazione naturale? Certo, la soluzione tecnica anche nelle grandi questioni umane appare spesso la più facile, ma essa in realtà nasconde la questione di fondo, che riguarda il senso della sessualità umana e la necessità di una padronanza responsabile, perché il suo esercizio possa diventare espressione di amore personale. La tecnica non può sostituire la maturazione della libertà, quando è in gioco l'amore. Anzi, come ben sappiamo, neppure la ragione basta: bisogna che sia il cuore a vedere. Solo gli occhi del cuore riescono a cogliere le esigenze proprie di un grande amore, capace di abbracciare la totalità dell'essere umano. Per questo il servizio che la Chiesa offre nella sua pastorale matrimoniale e familiare dovrà saper orientare le coppie a capire con il cuore il meraviglioso disegno che Dio ha iscritto nel corpo umano, aiutandole ad accogliere quanto comporta un autentico cammino di maturazione. Il Congresso che state celebrando rappresenta perciò un importante momento di riflessione e di cura per le coppie e per le famiglie, offrendo il frutto di anni di ricerca, sia sul versante antropologico ed etico che su quello prettamente scientifico, a proposito di procreazione veramente responsabile. In questa luce non posso che congratularmi con voi, augurandomi che questo lavoro porti frutti abbondanti e contribuisca a sostenere i coniugi con sempre maggior saggezza e chiarezza nel loro cammino, incoraggiandoli nella loro missione ad essere, nel mondo, testimoni credibili della bellezza dell'amore. Con questi auspici, mentre invoco l'aiuto del Signore sullo svolgimento dei lavori del congresso, a tutti invio una speciale benedizione apostolica.

Benedetto XVI

RAPPORTO CHE PARTECIPA ALL'AMORE DEL CREATORE

La possibilità di procreare una nuova vita umana è inclusa nell'integrale donazione dei coniugi. Se ogni forma d'amore tende a diffondere la pienezza di cui vive, l'amore coniugale ha un modo proprio di comunicarsi: generare dei figli. Così esso non solo assomiglia, ma partecipa all'amore di Dio.



La profezia di Paolo VI
L'Enciclica *Humanae vitae* 1968
Il nuovo libro di Schooyans

DA MILANO
ANTONELLA MARIANI

Paolo VI «tentato nel deserto, sfidato dai farisei e sottoposto a una grande prova». Ma, come Gesù, il Papa non si fece «sedurre» da tutti coloro che — e furo-

«Così Paolo VI arginò il naufragio morale»

no tanti — cercavano di strapargli un'enciclica più «doro». Così monsignor Michel Schooyans, professore emerito di Filosofia politica all'università di Lovanio in Belgio, e sordisce nel suo ultimo libro, che l'editore Cantagalli pubblicherà nei prossimi giorni: raccontando che la *Humanae Vitae* costituì per Paolo VI un lungo e doloroso travaglio. Il Papa ascoltò esperti e commissioni, laici e clero, fu sottoposto a mille pressioni da parte di chi, già dalla fine degli anni Cinquanta, spingeva perché la Chiesa riformasse le sue posizioni in materia di controllo delle nascite e di demografia. «A Paolo VI — scrive Schooyans

in "La profezia di Paolo VI. L'Enciclica *Humanae Vitae*" — viene quasi intimato di seguire il parere della maggioranza delle Commissioni e dei loro esperti: quello che in molti si aspettavano era il riconoscimento della liceità morale del ricorso alla contraccezione, cioè della separazione, nell'unione coniugale, dei fini procreativo e unitivo».

Paolo VI aspetterà cinque anni a pronunciarsi e il 25 luglio 1968 l'*Humanae Vitae* fu pub-

Schooyans: l'enciclica fu il punto di resistenza decisivo nella complessa questione bioetica

blicata scatenando, come scrive Schooyans, «un bel putiferio». L'enciclica, in realtà, ha il valore di una autentica profezia: già 40 anni fa il testo appariva il punto di resistenza decisivo sulla complessa questione della bioetica. «Se Paolo VI avesse ceduto sul tema della contraccezione — continua l'autore —, avrebbe aperto la porta a un naufragio in campo morale, avrebbe cioè sconfessato la ragione, capace nel suo retto uso di discernere il vero dal fal-

so, il bene dal male». Ed è proprio la ragione che porta, prima ancora della fede, «a giustificare la posizione di Paolo VI sulla contraccezione»: è la medicina a dire che la pillola ormonale non fa bene alla salute; sono gli psicologi a dire che l'aborto può essere causa di disturbi gravi per la donna; sono le statistiche governative a mostrare come la banalizzazione della contraccezione non faccia diminuire il numero degli aborti; sono le riviste dei consumatori a mettere in evidenza che i preservativi non sono affidabili. Dunque, secondo monsignor Michel Schooyans, «l'adesione all'enciclica *Humanae Vitae* è ragio-

nevole: essa afferma con coraggio che l'etica edonista non è buona per l'uomo». I fatti stanno lì a dimostrarlo, e il docente belga li elenca: il crollo della fecondità e il conseguente invecchiamento della popolazione, le pressioni eugenetiche sulle gravidanze, l'irrompere di correnti favorevoli all'eutanasia... Tutti temi di grande attualità, tanto che monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, nella introduzione al libro, sostiene che «le tematiche della vita occupano un posto centrale nella moderna "questione sociale"». Paolo VI lo aveva già intuito 40 anni fa.